

il Governo italiano mantiene nei confronti del governo albanese una posizione difficile e ambigua; dopo aver fornito un appoggio determinante per la vittoria elettorale della coalizione guidata da Fatos Nano e per il consolidamento di quest'ultimo, le sue decisioni sono condizionate dalla presenza in Albania di unità delle nostre forze dell'ordine e di imprenditori italiani, che rappresentano potenziali ostaggi o potenziali vittime di ritorsione. È però inaccettabile finanziare un regime che è complice, dai vertici dell'esecutivo alla polizia operante a Valona e negli altri porti del Sud, dell'emigrazione clandestina di albanesi e di persone provenienti dal Mediterraneo orientale, e che non fa nulla per impedire che ettari ed ettari del suo territorio siano destinati alla coltivazione di stupefacenti. È altrettanto inaccettabile che il Governo italiano rinunci ad affrontare la questione dell'immigrazione dall'Albania « a monte », con accordi che impediscano o selezionino gli imbarchi nei porti albanesi, e che poi scarichi oneri e responsabilità « a valle », sulle nostre forze dell'ordine —:

se e quali iniziative il Governo italiano intenda adottare:

per impedire il continuo afflusso di armi e di droga dall'Albania, derivante anche dalla coltivazione estesa di *cannabis*;

per controllare « a monte », esigendo la collaborazione del governo albanese, il sempre più preoccupante flusso migratorio clandestino;

per condizionare la prosecuzione della cooperazione a una fattiva collaborazione sul piano della prevenzione e della repressione delle attività illecitamente svolte sul suolo albanese che hanno gravi riflessi per l'Italia e per l'Unione europea.

(2-01284) « Tatarella, Mantovano, Selva, Gasparri, Morselli, Amoruso, Zacchera, Landi di Chiavenna, Contento ».

(16 luglio 1998).

(Sezione 5 – Provvedimenti nei confronti del dottor Camillo Filadoro)

E)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

con ricorso del 6 dicembre 1989 il signor Roberto Testa conveniva in giudizio davanti al pretore civile di Milano, sezione quinta del lavoro, la Ras, Riunione adriatica di sicurtà, per il riconoscimento dell'inquadramento nel CCNL delle imprese di assicurazione invece che in quello dei dipendenti dei proprietari di fabbricati;

con sentenza n. 1237/1991 del 7 febbraio 1991 il pretore di Milano, dottor Camillo Filadoro, respingeva il ricorso proposto dal signor Roberto Testa;

con sentenza del 10 luglio 1993 il tribunale di Milano riformava la sentenza del pretore di Milano e accoglieva integralmente le richieste del signor Roberto Testa;

con sentenza del 9 ottobre 1997 n. 9801/97 la Suprema Corte di cassazione, sezione lavoro, accoglieva il ricorso proposto dalla Ras, cassava la sentenza del tribunale di Milano e rinviava per il nuovo esame al tribunale di Lodi;

la sezione lavoro della Suprema Corte di cassazione era composta dai seguenti magistrati: dottor Sergio Lanni (presidente), dottor Vincenzo Mileo (relatore) e dai consiglieri dottor Vincenzo Castiglione, dottor Guido Vidiri, dottor Camillo Filadoro;

il codice di procedura civile, articolo 51, comma 4, stabilisce che il giudice ha l'obbligo di astenersi se ha dato consiglio o prestato patrocinio nella causa, o ha deposto in essa come testimone, oppure ne ha conoscenza come magistrato in altro grado del processo o come arbitro o vi ha prestato assistenza come consulente tecnico;

il dottor Camillo Filadoro nella causa in oggetto è stato, in tempi diversi, il pretore del lavoro che nel primo grado del procedimento ha respinto il ricorso proposto dal signor Roberto Testa e, successivamente, uno dei componenti la Sezione lavoro della Suprema Corte di cassazione che, bocciando la sentenza del tribunale di Milano, di fatto confermava la bontà della prima pronuncia giurisdizionale —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti in oggetto;

quali provvedimenti di sua competenza il Ministro intenda assumere nei confronti del dottor Camillo Filadoro che,

venendo meno ai doveri imposti dal codice di procedura civile, ha gravemente leso il prestigio dell'ordine giudiziario.

(2-01286) « Maiolo, Armosino, Biondi, Calderisi, Cola, Conte, Costa, Teresio Delfino, Dell'Utri, Deodato, Di Luca, Floresta, Fragalà, Garra, Gazzilli, Giudice, Leone, Lo Presti, Mancuso, Manzione, Manzoni, Martino, Micciché, Ozza, Palumbo, Parenti, Paroli, Pecorella, Porcu, Prestigiaco, Previti, Radice, Romani, Saponara, Selva, Sgarbi, Simeone, Stradella, Taradash, Vito ».

(16 luglio 1998).

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

(Sezione 1 – Situazione della procura della Repubblica del tribunale di Foggia)**A) Interpellanza:**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere – premesso che:

nei primi anni Novanta la provincia di Foggia ha ospitato una delle più clamorose manifestazioni di corruzione e di pratica tangenzialità, legata alla realizzazione delle opere di disinquinamento del golfo di Manfredonia e dei cosiddetti nastri « d'oro » trasportatori nell'omonimo porto, con il coinvolgimento diretto di eminenti figure del mondo politico nazionale e di imprenditori del settore;

a distanza di oltre quattro anni, il relativo *iter* processuale a carico dei presunti responsabili segna incredibilmente il passo in assenza di plausibili motivazioni;

la vicenda ha, negli ultimi anni, registrato un'inspiegabile apatia dell'azione giudiziaria riferibile al tribunale e alla procura della Repubblica di Foggia, in relazione alla gravità dei fatti e in forte contrasto con le solerti azioni promosse, e ancora in corso, da parte di co-imputati nel processo, nei confronti dei magistrati all'epoca responsabili dell'inchiesta;

dal mese di dicembre, la presidenza del tribunale di Foggia è retta *pro tempore* dal presidente del tribunale di Lucera e il procuratore capo di Foggia lascerà l'incarico, per limiti di età, nel mese di maggio 1998;

ci sono fondati rischi che i tempi previsti per il completamento dell'*iter* giu-

diziario di questa vicenda comportino una generalizzata prescrizione per i reati maggiori –:

quali urgenti e improrogabili iniziative il Ministro di grazia e giustizia intenda assumere per restituire efficienza ed efficacia all'attività giudiziaria della procura della Repubblica e del tribunale di Foggia, con particolare riferimento alla vicenda giudiziaria segnalata e alla prossima vacanza nel ruolo di procuratore capo;

quali opportune misure di propria competenza ritenga di poter adottare onde evitare che, per decorrenza dei termini, possano cadere in prescrizione reati di particolare gravità, con il rischio che rimanga senza risposta una diffusa richiesta di chiarezza e di giustizia in merito ad una vicenda che ha profondamente segnato la vita politica, istituzionale ed economica della provincia di Foggia e del paese.

(2-00874) « Di Capua, Di Fonzo, Di Stasi, Bielli, De Biasio Calimani, Veltri ».

(29 gennaio 1998).

(Sezione 2 – Casa circondariale femminile di Pozzuoli)**B) Interrogazione:**

TARADASH. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

alcune organizzazioni sindacali (Con-fail-Faillel, Slai Cobas, Sinappe Unitario), tramite i loro dirigenti, rispettivamente il segretario provinciale sanità, Gennaro Prebenda, il segretario nazionale sanità, Carlo Gherenzè, e il segretario nazionale della

polizia penitenziaria, Franco Trisolini, hanno denunciato in una lettera aperta il clima di isolamento ed intimidazione di cui sono oggetto i dirigenti sindacali della casa circondariale femminile di Pozzuoli, per effetto dell'azione svolta nei loro confronti dal direttore di tale struttura, il dottor Francesco Saverio de Martino;

i dirigenti sindacali Rosa Maiorano e Antonello Matzutzi, operanti presso la casa circondariale, hanno svolto un'energica azione sindacale volta a potenziare e rafforzare la funzione rieducativa e garantista della struttura carceraria nonché una coraggiosa attività di denuncia, formalizzata presso la procura della Repubblica di Napoli il 17 giugno 1997, per il mancato rispetto dei termini della legge n. 626 del 1994 e per le carenti condizioni igienico-sanitarie in cui gli operatori ed i detenuti lavorano e vivono;

la coraggiosa attività di denuncia è stata ulteriormente suffragata da una manifestazione tenutasi nei pressi della struttura carceraria che ha visto anche l'appoggio e la partecipazione di un deputato al Parlamento europeo, l'onorevole Ernesto Caccavale, al fianco del Matzutzi;

nonostante la faticosa opera di rivendicazione di diritti direttamente attinenti alla persona umana e alle garanzie poste a tutela di essa, volta anche a rilanciare il ruolo della pena nell'ambito di uno Stato di diritto, in conformità con i principi della Carta costituzionale, per effetto di provvedimenti del direttore dottor Martino, la Maiorano è stata trasferita in altra struttura « per incompatibilità ambientale » e il Matzutzi è stato incaricato di una missione presso la casa circondariale di Padova;

la giurisprudenza del Consiglio di Stato sancisce dei criteri di orientamento quanto alle sedi di destinazione, nell'adozione dei provvedimenti di trasferimento dei dirigenti sindacali, dovendo questo avvenire nell'ambito della stessa circoscrizione comunale;

il Consiglio d'Europa, già nel 1995, con le raccomandazioni n. 1257 e n. 503,

relative alle condizioni di detenzione negli Stati membri, prendendo atto dello stato inadeguato di alcune carceri europee, dei problemi di sovraffollamento, delle pessime condizioni materiali e dell'ambiente insalubre dei penitenziari europei, ha auspicato il miglioramento delle condizioni di vita e della situazione igienica delle carceri, anche con la predisposizione di attrezzature sanitarie adeguate —:

se non ritenga opportuno accertare la sussistenza delle carenze denunciate dai dirigenti sindacali nella casa circondariale femminile di Pozzuoli ed il rispetto della normativa vigente in materia di sicurezza dei luoghi di lavoro e delle strutture carcerarie in particolare, considerando che l'eliminazione di eventuali situazioni di insalubrità sanitaria e, in generale, ambientale, è funzionale alla garanzia dei diritti fondamentali dell'uomo ed all'effettivo perseguimento delle finalità proprie della pena, volte al reinserimento ed alla riabilitazione dell'individuo;

se non ritenga opportuno verificare la legittimità dei provvedimenti di trasferimento adottati nei confronti dei dirigenti sindacali, considerando sia la conforme giurisprudenza del Consiglio di Stato, sia la ricorrenza delle prescritte motivate esigenze di servizio, e considerando anche la significativa attività da essi svolta presso la struttura carceraria in oggetto al fine di rilanciare il valore rieducativo della pena e di garantire a coloro che ivi prestano la propria opera un ambiente lavorativo dignitoso e conforme alla normativa vigente in materia;

se non ritenga opportuno verificare il rispetto, da parte del direttore della Casa circondariale femminile di Pozzuoli, dei diritti di rappresentanza sindacale nei luoghi di lavoro, sanciti dalla Carta costituzionale e dalla normativa vigente.

(3-02221)

(20 aprile 1998).

(Sezione 3 – Vicenda giudiziaria di due ispettori della polizia di Stato)

C) Interrogazione:

TARADASH. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

L'ispettore di pubblica sicurezza Giuseppe Servoli e il vice ispettore di pubblica sicurezza Marco Franza, nel maggio 1995, erano stati incaricati dal proprio direttore superiore, cui avevano segnalato il caso, di effettuare indagini nei confronti di un terzo poliziotto Marco Branca, sospettato di corruzione, estorsione e traffico di stupefacenti, perpetrati nella provincia di Viterbo;

il 12 maggio 1995, Marco Branca veniva tratto in arresto per flagranza di reato dalla questura di Viterbo, che aveva avviato autonoma indagine per gli stessi fatti;

in data 27 luglio 1995, il Branca, già reo confesso, ottenuto un colloquio con il pubblico ministero, dottoressa Donatella Ferranti, effettuava una chiamata in correttezza nei confronti degli ispettori Servoli e Franza;

solo sulla base di tali dichiarazioni del Branca, in data 2 novembre 1995, questi venivano tratti in arresto a seguito di ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal giudice per le indagini preliminari di Viterbo, dottor Alvaro Caruba, su richiesta del pubblico ministero, nell'ambito del suddetto procedimento penale;

nell'ordinanza di custodia cautelare, si disponeva espressamente la traduzione di Servoli e Franza presso la casa circondariale di Viterbo, carcere ordinario e non militare, nonostante la loro qualifica di agenti della polizia di Stato;

già al momento dell'arresto, gli agenti espongono verbalmente agli operatori della squadra mobile di Viterbo che stavano eseguendo l'ordinanza di custodia

cautelare, la loro volontà ad essere tradotti presso il carcere militare di Roma, Forte Boccea;

l'articolo 79, comma 2, della legge n. 121 del 1981 stabilisce che a richiesta dell'interessato, i provvedimenti di custodia o carcerazione preventiva sono eseguiti presso gli stabilimenti penali militari e che la richiesta medesima può essere immediatamente proposta agli ufficiali o agenti della polizia giudiziaria o della forza pubblica;

l'articolo 277 codice di procedura penale stabilisce che le modalità di esecuzione delle misure devono salvaguardare, i diritti della persona ad esse sottoposta il cui esercizio non sia incompatibile con le esigenze cautelari del caso concreto;

l'articolo 1 della legge 26 luglio 1975, n. 354, stabilisce che « il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona »;

in data 7 novembre 1995, il giudice per le indagini preliminari accoglieva la richiesta degli agenti e ne disponeva l'immediata traduzione presso il carcere militare;

tale trasferimento è avvenuto con gravissimo ritardo, dopo diciotto giorni per il vice ispettore Franza e dopo ventiquattro giorni per l'ispettore Servoli;

l'aver trascorso il primo periodo di detenzione preventiva presso un carcere ordinario ha esposto gli stessi, per la loro qualifica di agenti della polizia di Stato, al pericolo di ritorsioni e vendette da parte degli altri detenuti, mettendo a rischio la loro incolumità, per tutelare la quale essi sono stati costretti in volontario isolamento durante tutto il periodo compreso tra l'arresto ed il trasferimento a Forte Boccea, limitando anche al massimo i colloqui con i familiari ed evitando di esporsi nel cortile o di servirsi della mensa carceraria;

tale situazione ha determinato gravissimi patimenti fisici e psicologici;

il Franza ed il Servoli sono stati severamente condannati in primo grado, con sentenza impugnata in sede di appello tuttora pendente, mentre il chiamante in cor-reità ha riportato una pena ben più lieve dei due poliziotti —:

quali siano stati i motivi per i quali i due indiziati non sono stati immediatamente tradotti dagli operatori della squadra mobile di Viterbo, sulla base della loro richiesta, presso il carcere militare;

quali siano stati i motivi per i quali, successivamente, nonostante la richiesta scritta di trasferimento in un carcere militare, questo sia stato eseguito con significativo ritardo, pur considerando il pericolo cui essi erano sottoposti, con violazione delle disposizioni di legge in merito;

se siano state avviate, dagli organi amministrativi rispettivamente competenti, inchieste e/o procedure tese all'applicazione delle opportune sanzioni disciplinari nei confronti di coloro che, violando le disposizioni di legge relative, hanno messo a rischio l'incolumità degli indiziati.

(3-02294)

(30 aprile 1998).

(Sezione 4 — Iniziative nei confronti dei sostituti procuratori Boccassini e Colombo)

C) Interrogazione:

MAIOLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *La Stampa* del 7 aprile 1998 ha pubblicato la notizia relativa a un incontro a cena tra i seguenti signori: dottor Andrea Padalino, già GIP presso il Tribunale di Milano, attualmente assegnato alla procura della Repubblica di Torino, dottor Gherardo Colombo, dottor Piercamillo

Davigo, dottoressa Ilda Boccassini, sostituti procuratori presso la procura della Repubblica di Milano, dottor Antonio Di Pietro, già sostituto procuratore della Repubblica di Milano;

secondo quando riportato dal quotidiano «quelli del *pool* si sono ritrovati a parlare dei rapporti tra giustizia e politica, al di là degli schieramenti destra-sinistra»;

nei giorni successivi alla pubblicazione della notizia, nessuno dei protagonisti ha precisato o smentito i fatti;

la dottoressa Boccassini è titolare di un'inchiesta nei confronti di un altro magistrato, dottor Fabio Salomone, inchiesta nata a seguito di una denuncia del dottor Di Pietro;

il dottor Gherardo Colombo è testimone di un'inchiesta, condotta dalla procura della Repubblica di Brescia, in cui il dottor Antonio Di Pietro è indagato;

a parere dell'interrogante tali incontri tra magistrati che ricoprono anche ruoli diversi in inchieste specifiche violano i doveri professionali e la deontologia professionale —:

se sia a conoscenza dei fatti in oggetto;

se ritenga che incontri tra indagati e testimoni possano alterare il corso della giustizia;

se, in caso affermativo, non ritenga necessario disporre un'ispezione alla procura della Repubblica di Milano al fine d'accertare e promuovere un'azione disciplinare nei confronti dei dottori Colombo e Boccassini per aver violato doveri derivanti dalla deontologia professionale.

(3-02367)

(15 maggio 1998).

(Sezione 5 – Vicende relative al processo penale cosiddetto « delle discariche »)

E) Interrogazioni:

ARMOSINO e DONATO BRUNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

come risulta dalle cronache del giorno 17 luglio 1996 (si vedano *Il Resto del Carlino*, edizione di Ancona, articolo a firma Andrea Sandroni, intitolato « Fuga di appunti, giallo in procura », e *Il Messaggero*, edizione Marche, articolo a firma G. Sg., intitolato « Giallo a Palazzo di Giustizia », nonché *Il Corriere Adriatico*, articolo a firma Emanuela Fiorentino, intitolato « Giallo in Tribunale sugli appunti del p.m. »), in un appunto trovato tra le carte di un procedimento penale promosso dalla procura della Repubblica di Ancona (procedimento cosiddetto delle discariche) per reati contro la pubblica amministrazione, redatto dal sostituto procuratore dottoressa Cristina Tedeschini e destinato al sostituto procuratore dottor Gubinelli, vengono ipotizzati « teoremi » in ordine alla colpevolezza di persone estranee al processo e rispetto alle quali non esistevano, né sono in seguito stati acquisiti, indizi;

nel suddetto appunto venivano preventivati arresti con l'indicazione degli elementi che sarebbe stato necessario acquisire per giustificarli, ed inoltre risultava redatto un « elenco » di politici da coinvolgere nel procedimento relativo alla società Ipgi ed indicato quale persona da coinvolgere l'onorevole Angelo Tiraboschi;

nella nota in questione appare la sconcertante indicazione delle « contropartite », in termini di chiamate in correità, che l'indagato ingegner Lucchi avrebbe dovuto effettuare in cambio della concessione degli arresti domiciliari in luogo della custodia in carcere;

significativo è il linguaggio usato, in cui le persone da « incastrare » sono trattate come una sorta di merce;

nell'appunto si ricordano frasi attribuite ad imputati e testimoni che non risultano verbalizzate, così che è lecito ritenere siano intervenute conversazioni e forse contrattazioni private;

la dottoressa Tedeschini trasmise al dottor Gubinelli il suo intendimento di estorcere, mediante la carcerazione, elementi di prova all'imputato ed i nomi delle persone da accusare;

nell'ambiente giudiziario di Ancona sono noti alcuni trascorsi della Tedeschini, ampiamente e puntualmente illustrati dalla stampa (si vedano « Giustizia Giusta », gennaio 1995, ed il libro di Mauro Mellini « Toghe padrone, Mani Pulite andata e ritorno ») ed in particolare l'acquisto a prezzo palesemente inferiore a quello di mercato, da un ente di beneficenza per gli orfani nel cui consiglio di amministrazione figura un sindaco indagato dalla procura di Ancona, di un fabbricato di due piani con circostante terreno di dodicimila metri quadri, e ciò previa stima dell'immobile effettuata da un tecnico abituale consulente della procura;

il marito della Tedeschini, dottor Paolo Rossi, ha ottenuto, presentandosi in molti comuni come « il marito della dottoressa Tedeschini », consulenze in materia di « organizzazione e ripartizione dei carichi di lavoro » nelle amministrazioni locali, consistenti in relazioni assolutamente e vistosamente ripetitive, il tutto per centinaia di milioni —:

se non ravvisi le condizioni di assoluta urgenza per l'esercizio dell'azione ispettiva in riferimento all'intera vicenda e l'eventualità dell'adozione di misure disciplinari nei confronti dei due magistrati, ed in particolare della dottoressa Tedeschini, il cui prestigio è così vistosamente compromesso, sicuramente in misura ben più rilevante rispetto ad altri episodi in cui si è proceduto nei confronti di magistrati da parte del CSM e della Procura Generale della Cassazione. (3-00139)

(18 luglio 1996).

PARENTI e REBUFFA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 26 settembre 1996 alcuni ufficiali della polizia giudiziaria hanno notificato l'ordine di acquisizione di una videocassetta della trasmissione del TG3 Rai Marche del 26 settembre 1996, nel corso della quale l'avvocato Pauri, presidente dell'ordine degli avvocati e procuratori di Ancona, era stato intervistato sulle iniziative formali adottate dall'ordine in conseguenza del rinvenimento, tra le carte del processo penale cosiddetto delle « discariche », di un appunto della dottoressa Tedeschini, sostituto procuratore, comprovante il disegno di utilizzare la custodia cautelare allo scopo di ottenere dichiarazioni e chiamate in correità, episodio per il quale anche la camera penale aveva formulato severe critiche e vibrato proteste e per il quale sono state presentate interrogazioni parlamentari;

in tale intervista, l'avvocato Pauri ipotizzava una possibile responsabilità penale della dottoressa Tedeschini;

in tale occasione gli ufficiali della polizia giudiziaria facevano richiesta di consegna di una supposta esistente scheda di appunti per l'intervista, utilizzata dal giornalista Varagona, allo scopo, pare, di individuare chi ne fosse il redattore e chi l'avesse consegnata al giornalista —:

se il compimento di una tale attività, che si aggiunse al provvedimento atipico con il quale il procuratore Angelucci ha disposto il « ritiro » dell'appunto della dottoressa Tedeschini dal fascicolo già a disposizione dei difensori, in quanto compiuta da una procura incompetente in tema di reati di magistrati del luogo o commessi in danno di essi, non assuma carattere arbitrario e di non equivoca intimidazione nei confronti dei mezzi di informazione, nonché degli avvocati del Foro di Ancona, che debbono tornare a riunirsi per trattare l'argomento il 4 ottobre;

se il Ministro di grazia e giustizia intenda assumere iniziative a tale riguardo

e quali misure dirette ad assicurare ampia libertà di critica e di esercizio dei compiti istituzionali per l'ordine degli avvocati e per l'informazione saranno prese con riferimento agli episodi sopra ricordati.

(3-00335)

(16 ottobre 1996).

DUCA, GIACCO, SBARBATI, GALDELLI, MARIANI, BRESSA, GALLETTI e GASPERONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

a partire dal 17 luglio 1996, dalle pagine regionali marchigiane dei quotidiani *Il Corriere Adriatico*, *Il Messaggero* e *Il Resto del Carlino*, si è appreso che una serie di carte private, attribuite al sostituto procuratore della Repubblica dottoressa Cristina Tedeschini, sono state trovate in un fascicolo riguardante una maxi-inchiesta sullo smaltimento dei rifiuti, che si è conclusa con il rinvio a giudizio di sette persone accusate di reati gravi contro la pubblica amministrazione;

nei giorni successivi si è appreso, sempre attraverso gli organi di stampa, che si tratta di fogli non facenti parte del procedimento processuale in corso, bensì di appunti personali finiti negli atti processuali o per un errore nel momento dell'affollazione del fascicolo o a seguito di una indebita appropriazione, tanto che lo stesso magistrato ha sporto denuncia contro ignoti;

il 18 luglio, cioè a poche ore dalla notizia, due deputati, Armosino Maria Teresa, eletta a Canelli in Piemonte, e Bruno Donato, eletto a Monopoli in Puglia, hanno presentato un'interrogazione al Ministro di grazia e giustizia (atto n. 3-00139) sull'episodio, dimostrando uno stupefacente tempestismo e una innegabile rapidità di valutazione, tanto che nell'atto di sindacato ispettivo vengono persino indicati articoli di stampa del 1995 e un libro ove vengono citati « alcuni noti trascorsi della dottoressa Tedeschini »;

ancor più sorprendente appare il fatto che lo stesso giorno della presentazione dell'interrogazione, sul *Resto del Carlino*, (18 luglio 1996) sotto il titolo « Appunti di un giudice finiti nelle carte di un processo », si legge tra l'altro: « Ed intanto corre voce di imminenti interrogazioni parlamentari, che qualche partito politico avrebbe già predisposto ». Considerato che gli articoli vengono depositati il giorno precedente, si possono avanzare diverse ipotesi: *a)* la preveggenza dell'articolista; *b)* uno stretto legame del duo Armosino-Donato Bruno con il territorio dorico anche nei giorni nei quali si svolge l'attività della Camera (mercoledì-giovedì); *c)* la preordinata costruzione da parte di terzi dell'interrogazione da consegnare, per la presentazione, a deputati compiacenti, per attuare un disegno strumentale e persecutorio nei confronti del cosiddetto « *pool* di mani pulite delle Marche ». Tale *pool* è costituito da magistrati che hanno condotto inchieste coraggiose, che hanno permesso di individuare l'intreccio politico affaristico che è stato costruito nelle Marche come in gran parte d'Italia. I processi già celebrati nelle Marche hanno portato alla luce centinaia di miliardi sottratti alla collettività, molteplici illegalità compiute per soddisfare gli appetiti e gli interessi di un ceto dominante che aveva messo le mani su gran parte della vita economica, civile e amministrativa della Regione, dalle licenze commerciali al piano di ricostruzione; dalle obliteratrici sugli autobus ai lavori portuali; dall'assegnazione dei mutui alla realizzazione del centro intermodale della Vallesina; dallo smaltimento dei rifiuti alla realizzazione di carceri e caserme. Magistrati che hanno subito reiterati e violenti attacchi, vere e proprie vendette — soprattutto da coloro che vorrebbero ricominciare « come ai bei tempi » — e forse proprio per aver brillantemente indagato su tanti fronti: le tangenti miliardarie al provveditorato opere pubbliche delle Marche, la licenza per la costruzione del centro commerciale Extramarket, la truffa da sedici miliardi del Cemim a danno della regione Marche e dei cittadini

marchigiani, fino alla maxi-inchiesta sui rifiuti o sul piano di ricostruzione —:

se risponda al vero che « i noti trascorsi della Tedeschini e puntualmente illustrati dalla stampa ed in particolare l'acquisto a prezzo palesemente inferiore a quello di mercato... » rispolverati dal duo Armosino-Bruno Donato, siano riferiti a esposti (presentati nei confronti del Sostituto Procuratore della Repubblica di Ancona, Cristina Tedeschini) sui quali siano state svolte accurate indagini da parte della competente procura della Repubblica di Perugia;

se risponde al vero che le suddette indagini si siano concluse con l'archiviazione e con la remissione degli atti affinché si procedesse per calunnia in danno degli imprudenti denunciati;

se sia a conoscenza dei fatti su esposti e quali misure intenda attuare per consentire alla magistratura marchigiana di poter proseguire, senza calunnie e intimidazioni, l'opera di giustizia da tempo avviata;

se l'episodio, riguardante i sostituti procuratori Cristina Tedeschini e Paolo Gubinelli, sia solo un tassello di un più ampio disegno volto a delegittimare e a isolare i magistrati dorici impegnati in prima linea contro il malaffare, e quali iniziative intenda attuare per individuare i responsabili di tale disegno. (3-02698)

(Interrogazione non iscritta all'ordine del giorno ma vertente sullo stesso argomento).

(Sezione 6 — Mancata riassunzione del signor Giuseppe Nardini da parte della ditta ILAS)

F) Interrogazione:

SAIA, GIORDANO, STRAMBI, CANGEMI, ORTOLANO, MAURA COSSUTTA, MELONI e EDO ROSSI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, del lavoro e della previ-*

denza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

ormai da anni si trascina la vertenza del lavoratore Nardini Giuseppe di Scafa (Pescara), ingiustamente ed illegittimamente licenziato circa cinque anni fa dalla ditta Ilas di Chieti Scalo;

su queste vicende gli interroganti hanno già proposto numerose interrogazioni a diversi Ministri in questa e nella precedente legislatura, rimaste tutte senza risposta (da ultimo l'interrogazione n. 4-09561 del 29 aprile 1997);

il fatto grave è che nel corso di questi cinque anni su questa vertenza si sono svolte le cause di lavoro di tutti i gradi e sempre il giudizio è stato favorevole al lavoratore, che però non è mai stato riassunto dal proprietario della Ilas;

da ultimo, alcuni mesi fa, vi è stata la sentenza definitiva della Cassazione, sempre favorevole al Nardini, ma nemmeno questa ha indotto il proprietario della Ilas a riassumere il lavoratore;

va sottolineato che nel corso di questi anni la famiglia del Nardini (moglie e tre figli) è stata ridotta alla fame tanto che, di recente, sono stati ipotecati anche mobili e suppellettili di casa;

nel corso di questi anni il lavoratore ha tentato di sensibilizzare in ogni modo, anche con proteste e manifestazioni eclatanti, le autorità nazionali, regionali e locali, le associazioni degli industriali, la magistratura, il prefetto di Chieti, eccetera, senza però riuscire ad ottenere quella giustizia che oggi gli è certamente dovuta;

quel che è più inspiegabile è il fatto che vi sia stata una gravissima insensibilità rispetto al problema di quest'uomo e della sua famiglia;

ancora altrettanto grave è il fatto che molte delle autorità citate sono state messe a conoscenza anche dalla sentenza ultima della Cassazione ma nessuno si è mosso, malgrado che il mancato rispetto di una sentenza della suprema Corte di cassa-

zione potrebbe configurare anche un reato penale (violazione degli articoli nn. 650 e 509 — come modificato — del codice penale) —:

se vi sia l'obbligo, nel nostro Paese, di rispettare le sentenze della suprema Corte di cassazione e a chi spetti il compito, nel nostro Paese, di far rispettare dette sentenze;

cosa comporti il mancato rispetto di esse;

cosa intenda fare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per esigere l'immediata riassunzione del lavoratore Giuseppe Nardini da parte della ditta Ilas di Chieti Scalo;

se il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, non ritenga che un'azienda che ha ottenuto l'assegnazione di un lotto in zona industriale dove ha costruito una fabbrica, fruendo forse di contributi e benefici dovuti per legge, abbia poi l'obbligo di rispettare i diritti dei lavoratori e, soprattutto, quello di obbedire alla sentenza della magistratura del lavoro e, ancor più, a quella della Corte di cassazione;

se il Governo ritenga tollerabile che in un paese civile possano essere messi in atto soprusi tanto gravi a danno di lavoratori senza che nessuno intervenga, neanche dopo essere stato direttamente interessato;

chi restituirà la dovuta tranquillità al lavoratore Nardini Giuseppe alla sua famiglia; chi risponderà dei gravi danni morali e materiali ad essi arrecati nel corso di questi cinque anni; chi restituirà a quella famiglia e soprattutto ai figli minori quella serenità che in questi anni è stata loro ingiustamente e illegalmente sottratta;

quali iniziative urgenti intenderanno mettere in atto i Ministri interrogati per far rispettare la legge, ripristinare una situazione di legalità e di diritto, restituire al lavoratore Giuseppe Nardini la serenità, il lavoro e il conseguente salario che fino ad oggi gli sono stati illegalmente sottratti.

(3-01501)

(25 settembre 1997).

(Sezione 7 – Situazione della procura della Repubblica di Crotona)

G) Interrogazioni:

GAETANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

da più tempo si legge sulla stampa locale e regionale che il ministero interrogato è intervenuto, presso il Tribunale di Crotona, con diverse ispezioni volte a chiarire cosa stesse succedendo, in ordine a denunce fra gli stessi magistrati della procura della Repubblica e a denunce incrociate tra corpi di polizia giudiziaria e le stesse autorità inquirenti;

da più tempo si legge di procedimenti penali, presso il Tribunale di Messina, scaturiti da denunce di magistrati della procura di Crotona contro altri colleghi della stessa procura;

da più tempo si legge di procedimenti del CSM a carico di magistrati della procura di Crotona e di relativi trasferimenti avvenuti;

la procura della Repubblica di Crotona sta svolgendo o ha svolto delicate indagini tese a individuare responsabilità in merito a fenomeni di corruzione e concussione;

la procura della Repubblica ha svolto o sta svolgendo indagini rispettivamente nei confronti del più importante istituto bancario di Crotona, quale la Banca popolare e cooperativa di Crotona, ed a carico di società del gruppo Eni giungendo in alcuni casi a richieste di rinvii a giudizio;

quanto negli ultimi tempi è accaduto intorno alla procura della Repubblica di Crotona potrebbe rispondere all'intento di sollevare di un gran polverone al fine di rallentare se non addirittura bloccare delicate indagini;

si potrebbe anche ipotizzare, per come si sono susseguiti gli avvenimenti, che si è in presenza di una campagna di delegittimazione delle autorità inquirenti, allo scopo di rimuovere quanti si oppo-

gono ai disegni di potentati economici e lobby più o meno occulte che adottano strategie sottili e trasversali pur di arrivare ai loro loschi obiettivi;

il fenomeno malavitoso e mafioso in questi ultimi tempi ha assunto, nella provincia di Crotona, dimensioni impressionanti, tanto che quotidianamente accadono episodi quali la cattura di pericolosi latitanti, attentati dinamitardi ad imprenditori e commercianti; nell'arco di appena sei mesi ci sono stati attentati a quattro sindaci del crotonese, ad un assessore regionale residente nella provincia, ad un capogruppo di partito ad una caserma dei carabinieri;

tutto ciò pur in presenza di eccellenti risultati conseguiti dalle forze dell'ordine sul piano della prevenzione e della repressione;

in siffatto clima ambientale quando il CSM, nell'ambito delle sue legittime funzioni, adotta decisioni di trasferimento, solo sulla base di rilievi di carattere formale, crea sconcerto ed incertezze nella popolazione e conseguentemente sempre più si avvalorano il ragionamento che i potenti sono intoccabili ed i deboli pagano per tutti —:

se intenda riferire in Parlamento in merito a quanto di sua conoscenza in ordine ai fatti suesposti, al fine di contribuire a rendere pubblico e trasparente quanto oggi appare, presso l'opinione pubblica, torbido ed inquietante;

di quali iniziative intenda farsi promotore per dare stabilità e certezza a tutte le istituzioni statali, oggi così duramente impegnate sul fronte del crimine e della lotta alla mafia. (3-01951)

(11 febbraio 1998).

GAETANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

si apprende da notizie di stampa che l'ennesimo magistrato, operante alla pro-

cura della Repubblica di Crotone, è stato trasferito con motivi di urgenza presso la procura della Repubblica di Lecco;

tale decisione è stata assunta dal ministero comparando le necessità delle due procure;

l'ennesimo trasferimento pone la procura della Repubblica di Crotone in una condizione di gravissimo emparse, in quanto solo due magistrati resterebbero in organico con ben n. 11.700 fascicolo da espletare;

alla procura della Repubblica di Crotone la carenza di magistrati è superiore alla media nazionale;

il personale amministrativo in pianta organica è sottodimensionato rispetto a quanto necessario;

i procedimenti pendenti alla data del 31 dicembre 1997 erano 7.200 e che negli ultimi cinque mesi altri quattromila circa si sono aggiunti;

pur volendo, non si riesce a capire quali necessità maggiori abbia Lecco rispetto a Crotone, notoriamente città della Calabria e del sud d'Italia;

tale situazione di precarietà compromette delicatissimi processi in corso perché gli avvicendamenti di pubblici ministeri non consentono una continuità di azione —:

quali urgenti iniziative intenda adottare per sanare la incresciosa situazione della procura della Repubblica di Crotone. (3-02442)

(29 maggio 1998).

(Sezione 8 – Nomina del dottor Margara a direttore del dipartimento affari penitenziari del Ministero di grazia e giustizia)

H) Interrogazione:

VOLONTÈ, MARINACCI, GRILLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la latitanza del bandito Giovanni Farina, uno degli artefici del rapimento del-

l'imprenditore Soffiantini, fu resa possibile in virtù di un permesso per buona condotta rilasciato dal dottor Alessandro Margara, all'epoca direttore del carcere di Siena;

secondo notizie di stampa il medesimo Margara sarebbe stato promosso dal Ministro interrogato e dal Presidente del Consiglio dei ministri, Prodi, alla carica di direttore del dipartimento affari penitenziari —:

se non ritenga che la nomina alla sovrintendenza di tutte le carceri italiane debba ricadere su magistrati scrupolosi e attenti, e quali siano stati i criteri che hanno portato alla nomina del dottor Margara, un magistrato, la cui improvvida leggerezza ha portato alla ricostituzione di una banda specializzata in rapimenti che ha tenuto in ostaggio, in condizioni disumane, l'imprenditore Soffiantini per oltre otto mesi, ed che ha provocato la tragica morte dell'ispettore dei Nocs Donadoni.

(3-01960)

(12 febbraio 1998).

(Sezione 9 – Faida di Oppido Mamertina)

I) Interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

l'8 maggio 1998, a Oppido Mamertina si è verificata una vera e propria strage;

tali gravissimi episodi delittuosi hanno le loro premesse nelle uccisioni di Antonio Gugliotta, Antonino Gangemi ed Angela Bonarrigo e nel ferimento di Giuseppe Antonio Gullotta, perpetrati l'11 agosto 1997, sempre ad Oppido Mamertina:

se si intenda verificare, attraverso accertamenti ispettivi, quali ragioni abbiano indotto la procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria a restituire alla procura di

Palmi il fascicolo relativo alla « faida » di Oppido, nel presupposto che la faida non fosse riconducibile ad uno scontro tra cosche mafiose, tesi contestata in sede di Commissione antimafia e, a suo tempo, da magistrati della stessa direzione distrettuale antimafia che avrebbero inviato una lettera al procuratore capo, al Consiglio superiore della magistratura ed al Procuratore nazionale antimafia, mentre il pro-

curatore della Repubblica di Palmi, ed i suoi sostituti avevano chiesto, più di un anno addietro, che dell'inchiesta si occupasse la Procura distrettuale antimafia, ricevendo, in risposta, la restituzione degli atti.

(2-01280) « Valensise, Aloï, Napoli, Fino ».

(15 luglio 1998).

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

(Sezione 1 - Risoluzioni)

La Camera,

udite le comunicazioni del Governo,

premessi che la politica estera è la ragione essenziale per la credibilità e per la stessa esistenza del Governo nei rapporti internazionali e che la NATO costituisce l'architettura fondamentale delle alleanze per la costruzione della nuova Europa e per la sicurezza dell'Italia, dell'Europa e dell'Occidente;

impegna il Governo

a ribadire la sua piena adesione e fedeltà alla Nato, che rappresenta la indispensabile strategia per riaffermare i valori della democrazia e della libertà e per mantenere gli equilibri per la pace nel mondo.

6-00058. Tremaglia, Morselli, Amoruso, Trantino.

La Camera,

udite le comunicazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno.

6-00059. Mussi, Mattarella, Manca, Pisan, Crema, Piscitello.